

## Federica Rossi

*Fondi e collezioni di persona e personalità  
negli archivi, nelle biblioteche e nei musei:  
una risorsa, un'opportunità*

**C**olgo volentieri l'invito della direttrice della rivista «Bibliothecae.it», Fiammetta Sabba, a pubblicare il resoconto della giornata bolognese *Fondi e collezioni di persona e personalità negli archivi, nelle biblioteche e nei musei: una risorsa, un'opportunità*,<sup>1</sup> perché ritengo il tema di grande attualità e interesse tanto per gli 'addetti ai lavori', bibliotecari, archivisti, operatori dei musei, quanto per la collettività. Innanzitutto perché, sempre più frequentemente, i professionisti del settore culturale si trovano nella necessità di lavorare su fondi 'misti', cioè su insiemi coesi di 'documenti' dalle molteplici forme. Sono quindi chiamati, nella pratica, a superare quei precetti tradizionali che volevano i libri in biblioteca, le carte in archivio, gli oggetti nei musei e così via; precetti, questi, non ancora del tutto scardinati, sebbene ricordo che, già vent'anni fa, Maria Gioia Tavoni, nelle sue appassionante lezioni di Biblioteconomia, invitasse gli studenti a travalicare i meri confini delle singole discipline, allora 'ancelle della

---

<sup>1</sup> Bologna, Biblioteca "Ezio Raimondi" del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Università di Bologna, 26 ottobre 2016.

Storia', e suggerisse ai propri laureandi di frequentare, oltre ai corsi universitari, anche le Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica istituite presso i principali Archivi di Stato. Secondariamente, perché allargare gli orizzonti verso una visione unitaria e interconnessa dei beni culturali concorre, a mio avviso, ad una riflessione più generale sul patrimonio, sulla memoria, sulla storia e sulla sua trasmissione futura, aprendo nuovi scenari anche per coloro che si applicano allo studio, alla ricerca e alla produzione di conoscenza. Se, quindi, il *focus* dell'iniziativa, i fondi e le collezioni di persona, può apparire molto circoscritto e specialistico, ritengo che, tra i risultati della Giornata, ci sia stato anche quello di aver aperto nuove strade per creare 'reti' e sinergie tra istituzioni e soggetti apparentemente lontani tra loro.

L'idea della Giornata di studi si colloca all'interno delle attività ideate dall'attuale Commissione nazionale AIB *Biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore*, per valorizzare le esperienze degli istituti che si occupano di 'archivi culturali', per usare la felice espressione di Luigi Crocetti. Lasciamo alle parole della Commissione nella *Call for papers* l'illustrazione delle molteplici ragioni sottese all'organizzazione dell'evento:

Collezioni e fondi documentari prodotti e raccolti da figure significative del mondo della cultura, delle professioni e delle arti ma anche da professionisti o collezionisti che hanno lasciato traccia del loro lavoro, delle loro passioni e attività rappresentano patrimoni strategici per la nostra memoria collettiva. Si tratta di materiali complessi da definire e trattare a causa dell'intrinseca natura ibrida che li connota, che sfugge a categoriche classificazioni, per la cura dei quali si intersecano, inevitabilmente, competenze e professionalità diverse. [...] La giornata di studio intende proporre un'occasione di confronto tra persone e istituti su alcuni temi peculiari, sulle difficoltà e i successi, sulle problematiche tecniche e professionali legate alle cure di questi patrimoni.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Cfr. *Call for papers* <<http://www.aib.it/wp-content/uploads/2016/04/call-for-papers-Bologna-26-ottobre-2016.pdf>>, ult. cons. 29.01.17.

Il progetto, presentato ai possibili partner sul territorio prescelto per l'evento (Bologna), ha trovato l'immediata collaborazione dell'Università di Bologna, e in particolare dei due Dipartimenti più direttamente interessati a tali tematiche, quello di Beni culturali e quello di Filologia Classica e Italianistica; del MAB Emilia-Romagna (frutto sulla convergenza di interessi 'trasversali' di AIB, ANAI e ICOM), dell'Istituto per i Beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, dell'Associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale e della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna.<sup>3</sup>

Altrettanto buona è stata l'accoglienza riservata alla *Call for papers*: la Commissione AIB ha raccolto, nel tempo concesso per la sottomissione dei progetti, oltre cinquanta adesioni, segno di un vitale impegno, da parte delle istituzioni culturali, nella valorizzazione degli archivi culturali. Ovviamente è stato necessario un lavoro di selezione

---

<sup>3</sup> Tutti questi soggetti hanno, in tempi e modi diversi, dimostrato grande sensibilità verso i temi della giornata. Basti citare, in ordine cronologico, il coinvolgimento dell'IBC nell'organizzazione di «Conservare il Novecento» e in particolare quello del 2010 su *Gli archivi culturali*; la Tavola rotonda MAB Emilia-Romagna *3x1: progetti cooperativi di musei, archivi e biblioteche* <<http://www.mab-italia.org/index.php/comitatati/emilia-romagna/item/151-progetti-cooperativi-di-musei-archivi-e-biblioteche>> del 2015 e, nello stesso anno, il quarto Convegno annuale di AIUCD *Digital Humanities e beni culturali: quale relazione?* <<http://www.aiucd.it/digital-humanities-e-beni-culturali-quale-relazione-quarto-convegno-annuale-dellaiucd/>>; il Seminario *Biblioteche e carte d'autore. Tra questioni cruciali e modelli di studio e di gestione*, a cura di Fiammetta Sabba del Dipartimento di Beni culturali, tenutosi a Ravenna nel 2016 <<http://www.beniculturali.unibo.it/it/eventi/biblioteche-e-carte-dautore-tra-questioni-cruciali-e-modelli-di-studio-e-gestione>>; l'ancor più recente Giornata di studi *Archivi di persona, memoria, rappresentazione e ricerca* organizzata dalla Fondazione Gramsci nell'ottobre dello scorso anno <<http://www.iger.org/agenda/archivi-di-persona-memoria-rappresentazione-e-ricerca-2/>>. Successiva alla Giornata di studio, è stata da me presentata, all'Incontro annuale dei Comitati scientifici delle biblioteche dell'Ateneo di Bologna, la relazione *Per i beni culturali d'Ateneo. Riflessioni e prospettive*, <<http://www.sba.unibo.it/it/bacheca/eventi/incontro-annuale-dei-comitati-scientifici-delle-biblioteche-dello-sba>>, pubblicata in: Rossi 2016.

da parte dei membri della Commissione al fine di poter contenere il *workshop* in un'unica giornata: il programma, molto nutrito, ha previsto la presentazione di diciannove relazioni, suddivise in cinque sessioni tematiche, e una tavola rotonda finale. In complesso, ritengo, come ho avuto modo di esprimere nell'intervento in chiusura, che la giornata abbia avuto un'ottima riuscita su più versanti: ha permesso a un vasto uditorio di conoscere esperienze 'di punta' già avviate in Italia; ha portato all'attenzione nuovi interrogativi sulla materia, ma anche ottime risposte a quesiti comuni; ha evidenziato, come già anticipato, quanto lavorare in *team* 'misti' offra quella specializzazione e pluralità di competenze difficilmente riassumibili, ormai, in un'unica professionalità; infine, ha confermato come solo sensibilizzando e coinvolgendo i 'decisioni' e le comunità di riferimento si possa contare sulle risorse economiche e umane imprescindibili per portare a termine progetti fortemente innovativi.

Termino questa breve premessa, con poche parole sui criteri usati per redigere il presente resoconto. Basandomi sull'ascolto integrale della registrazione degli interventi, ho cercato di evidenziare, per ogni relazione, gli spunti metodologici, le pratiche adottate, le problematiche riscontrate e le soluzioni, anche tecniche, sperimentate. Ho invece ritenuto opportuno offrire solo sintetiche informazioni per quanto attiene alla peculiare storia degli istituti e delle raccolte e alle biografie dei soggetti produttori su cui i relatori si sono soffermati e per i quali si rimanda agli *abstract* e alle *slides* pubblicati sul sito dell'evento.<sup>4</sup> Data la ricchezza e la qualità degli interventi, mi auguro di essere sempre riuscita a coglierne l'essenza, scusandomi con i relatori, qualora, invece, non sia riuscita a rendere efficacemente le loro parole.

---

<sup>4</sup> <<http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/commissione-nazionale-biblioteche-speciali/2016/58455-fondi-e-collezioni-di-persona-e-personalita-negli-archivi-nelle-biblioteche-nei-musei/>>. Per questo e per tutti i riferimenti a risorse on-line, l'ult. cons. è avvenuta il 20 febbraio 2017.

Dopo i saluti istituzionali, la Coordinatrice della Commissione, Francesca Ghersetti, ha introdotto la Giornata contestualizzandola nel panorama attuale di conoscenze sulle *Biblioteche d'autore* e agli *Archivi di persona*. Se, infatti, la letteratura professionale appare molto ricca, sia come riflessione teorica (pensiamo, ma solo per citarne alcuni, ai contributi di Luigi Crocetti, Attilio Mauro Caproni, Alfredo Serrai, Stefano Vitali, Giulia Barrera, Antonio Romiti, Laura Desideri, Anna Manfron) sia come *case studies* proposti all'attenzione dei colleghi (prima, tra tanti appuntamenti, la Giornata di studio *Collezioni speciali del Novecento. Le biblioteche d'autore*, organizzata a Firenze il 21 maggio 2008),<sup>5</sup> meno sistematizzata e copiosa è la produzione di linee guide che possano aiutare gli operatori culturali ad agire al meglio nel lavoro quotidiano. Difficile appare, infatti, rispondere alla domanda "Cosa fare?" che sorge spontanea di fronte alle mille questioni, teoriche e pratiche, da parte di bibliotecari, archivisti e operatori di musei nel loro lavoro sugli archivi culturali.

La mancanza di indicazioni operative è, secondo l'opinione della Coordinatrice, da ascrivere in particolare a due difficoltà: da un lato quella di definire chiaramente natura e caratteristiche omogenee di queste raccolte, spesso *unicum* che sfugge a una definizione universale in cui poterle collocare; dall'altro quella di riuscire a mettere a fuoco un "perimetro progettuale serio e sostenibile" entro cui agire, per articolare un percorso completo, dalla gestione alla valorizzazione, che permetta di inserire tutte le componenti degli importanti nuclei (carte, immagini, libri, oggetti, ecc.) nel patrimonio degli istituti che li conservano e, quindi, nel contesto organico dei servizi offerti.

Il programma triennale dei lavori della Commissione si pone proprio in quest'ottica di 'visione d'insieme' dei beni culturali, che, pur se di natura diversa, risultano legati da relazioni forti, quali la medesima provenienza e l'unitarietà degli intenti per cui sono stati riuniti, riuscendo a superare la tradizionale divisione, *in primis*, tra biblioteche

---

<sup>5</sup> *Collezioni* 2008.

e archivi. Una visione d'insieme, quindi, che ben si armonizza con le recenti esperienze MAB (Musei, Archivi e Biblioteche), anche queste sostenute da AIB in collaborazione con ANAI e ICOM, con la consapevolezza che la ricchezza di prospettive che essa sollecita non è scevra da problematiche, ma ha, sicuramente, un valore aggiunto: quello di porre a confronto professionalità diverse che si debbono rispettare, che possono integrarsi e imparare le une dalle altre. Ghersetti ha sottolineato come, proprio dall'idea di un ampio confronto tra esperienze, abbia preso forma questa Giornata di studio e come, anche da essa, la Commissione intenda trarre spunti per la costruzione di strumenti concreti di lavoro e linee guida sul trattamento degli archivi culturali, da condividere con tutti gli operatori del settore. Ha, infine, ricordato come si stia già attendendo alla compilazione di una guida bibliografica da inserire a breve sul sito della Commissione per arricchire quanto<sup>6</sup> già pubblicato nelle pagine *Strumenti di lavoro*.

La Presidente ha poi dato ufficialmente avvio ai lavori della Giornata con la lettura dell'intervento di Giorgio Nebbia (professore emerito dell'Università di Bari), impossibilitato a partecipare, dal titolo *Le pene di un raccoglitore di carte per la fine che esse faranno dopo la sua morte*.<sup>7</sup> Interessante il punto di vista del contributo, redatto da un 'soggetto produttore', per usare un'espressione archivistica, cioè da chi «accumula nella propria abitazione libri, articoli di altri e propri, lettere scambiate con altri studiosi, ritagli di giornali, eccetera, che 'raccontano' i tempi in cui ha vissuto, l'evoluzione dei suoi interessi e pensieri». Nebbia, in particolare, ha posto l'accento sul fatto che sovente gli archivi culturali di persone non famose, ma ugualmente significative per la professione o le attività svolte in determinati campi (citati, ad esempio, gli insegnanti, i pacifisti o coloro che si sono occupati, a vario titolo, di temi sociali) non possano godere di quella tutela

<sup>6</sup> <<http://www.aib.it/struttura/commissioni-gruppi/gbaut/strumenti-di-lavoro/>>

<sup>7</sup> <<http://www.aib.it/wp-content/uploads/2016/09/Nebbia.pdf>>.

e valorizzazione di cui sono oggetto le carte dei ‘maggiori’, nonostante si rinvengano in tali archivi lacerti importanti di Storia. I problemi di spazio, di risorse economiche e di personale che sempre più frequentemente attanagliano le istituzioni pubbliche (anche quelle di buona volontà come la Fondazione Micheletti di Brescia che ha accolto la documentazione relativa al suo periodo parlamentare e alle ricerche sull’energia solare) portano ad una amara constatazione: piccole e grandi memorie del nostro Novecento sono destinate ad andare perdute una volta mancati i diretti protagonisti. E ha concluso, con una punta di amarezza, condividendo con l’uditorio il timore di non poter affidare il «ricordo di quel poco che abbiamo fatto alla sopravvivenza e all’auspicabile utilità delle carte che abbiamo amato».

*Prima sessione: Descrivere, conservare, rendere accessibile*

La prima sessione della giornata è stata coordinata da Annantonia Martorano (Università degli Studi di Firenze) la quale ha sottolineato, tra l’altro, come gli interrogativi che sorgono sui tre aspetti cruciali della gestione degli archivi culturali, appunto descrizione, conservazione e accessibilità, siano aumentati con la produzione di testimonianze digitali e l’aumento esponenziale di tali materiali all’interno delle nostre istituzioni. Ha così introdotto la prima relazione *Il caso PAD – Pavia Archivi Digitali* presentato da Primo Baldini, Emmanuela Carbé e Paul Gabriele Weston (Università degli Studi di Pavia). I relatori hanno innanzitutto tracciato una breve storia di PAD, istituzione nata grazie all’impegno di Beppe Severgnini, che, nel 2009, lanciò una ‘sfida’ all’Università di Pavia: progettare un archivio digitale di scrittori, giornalisti e intellettuali contemporanei. L’esperienza sul cartaceo era già consolidata a Pavia, grazie al Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei fondato da Maria Corti nel 1969, ma le nuove istanze scaturite dalle diverse tipologie di fonti depositate, meglio rappresentate da ‘bit’ che da ‘fogli’, hanno posto nuovi interrogativi: innanzitutto come conservare questi dati, tra l’altro molto più fragili di quelli registrati su supporto carta-



ceo, a causa del vertiginoso evolversi di sistemi operativi, applicazioni software, dispositivi e *device* di memorizzazione; ma anche tutte le problematiche legate alle responsabilità, ai diritti legali e di amministrazione dei dati.

A Pavia si è giunti pertanto, sull'onda di tali questioni, a progettare e realizzare, a fianco del preesistente Centro, una struttura nuova, in grado di analizzare e tentare di risolvere le specifiche problematiche degli archivi digitali, con lo scopo preciso di garantirne una conservazione a lungo termine. La prima sperimentazione sul campo è stata avviata proprio sull'archivio Severgnini, composto da oltre 16.000 *file*, che hanno da subito mostrato la complessità del lavoro che attendeva gli operatori di PAD. Interessante è stato seguire le varie fasi, elencate dai relatori, per l'acquisizione e la conservazione di tali archivi. PAD ha innanzitutto creato un *workflow* per il conferimento dei dati, con una guida ad uso degli autori, intesa a spiegare come avvengono l'acquisizione e la gestione dei dati. I soggetti che intendono versare in archivio i propri documenti, infatti, sono tenuti a sottoscrivere un vero e proprio contratto in cui sono concordati tutti gli aspetti della futura gestione dei dati: i possibili utilizzi futuri da parte dei fruitori, il regime di consultabilità, l'eventuale presenza di materiale da secretare, quanto e quale materiale, rispetto all'archivio personale complessivo, l'Autore intenda conferire all'istituzione. Dopo questa prima fase, vi è poi l'acquisizione del materiale da parte di PAD, attraverso una copia digitale in *hard disk* criptato e il successivo deposito; in seguito, gli operatori del Centro procedono alle analisi preliminari di controllo dei *file* e delle cartelle presenti nel fondo. Vengono così generati algoritmi per identificare univocamente i singoli documenti e si procede al controllo dei duplicati: interessante questione, questa, perché la duplicazione dei *file* non è, spesso, frutto di una errata archiviazione, bensì, è un'azione consapevole del soggetto produttore e testimonia l'utilizzo diverso di un medesimo documento all'interno di più attività. Tutti i processi della delicata fase sono controllati da un *software* di *filemaker* in grado di gestire i documenti e integrarli con



i dati compilati dagli operatori, tenendo traccia di ogni operazione condotta sui *file*. Dall'esperienza sull'archivio Severgnini, che ha definito la *roadmap* da seguire, tanti sono i fondi acquisiti e in lavorazione presso il Centro. Concludendo l'intervento, è stato evidenziato come PAD abbia potuto sperimentare sul campo quanto ogni conferimento e ogni nuovo archivio presentino problematiche peculiari e come il cammino per la standardizzazione del lavoro connesso alla loro gestione sia ancora lungo.

È stata poi la volta di Elena Gonnelli (Casa Museo Sigfrido Bartolini, Pistoia) la quale, con la relazione *Il fondo dello scrittore Barna Occhini (1903-1979)*, si è soffermata sul caso dell'archivio del letterato toscano, donato all'Archivio Bartolini per volontà dello stesso possessore, in virtù dell'affinità elettiva che lo legò a Bartolini. Il fondo personale di Occhini è un tipico caso in cui una raccolta personale riassume in sé sia la memoria privata sia la memoria pubblica, in una complessità e varietà di documenti tipica di un archivio culturale. Considerazione generale, ben sottolineata da Gonnelli, è che la massima libertà del possessore (e soggetto produttore) di organizzare la propria documentazione, e quindi la propria memoria, man mano si produce, gli ha permesso di seguire, nell'ordinamento dei documenti, criteri non strettamente archivistici. Il materiale, quindi, è stato accumulato da Occhini innanzitutto in modo funzionale per le esigenze di utilizzo nelle proprie attività, secondariamente con la consapevolezza che il suo patrimonio documentario, una volta reso pubblico, sarebbe stato sottoposto a giudizio e studio da parte dei posteri. Tre caratteristiche, strettamente connesse, quindi, sono sembrate fondamentali, attendendo alla gestione di una siffatta raccolta: polimorfia documentale, finalità dell'archivio (nel caso citato, letteraria), consapevolezza nell'auto-documentazione. Per quanto riguarda le prime due caratteristiche, polimorfia e finalità, un esempio dell'intreccio di relazioni che sussistono tra le carte è, nell'archivio Occhini, la documentazione inerente alla produzione letteraria del soggetto produttore, in cui il pensiero creativo è attività e, di conseguenza, dà origine

a una pluralità di documenti, prima del prodotto finito: carteggi, scritti editi e inediti, manoscritti e dattiloscritti, appunti, rassegna stampa assumono tutti un ruolo fondamentale, non solo in quanto testimonianza storica, bensì come elemento fondamentale nell' esegesi della produzione artistica dello scrittore. Per quanto attiene l'auto-documentazione, invece, Gonnelli ha sottolineato come, proprio in virtù della manifesta consapevolezza di Occhini del valore di testimonianza personale e storica delle proprie carte, nell'intervento archivistico da parte degli operatori della Casa Museo, non si sia mai intervenuti sull'ordinamento originario dato dal donatore. Al termine della sua relazione, Elena Gonnelli ha riferito su alcune importanti note tecniche: l'inventariazione dell'archivio Occhini, tutt'ora in corso, avviene mediante il *software* libero *ArDeS Sat*, sviluppato dalla Scuola Normale di Pisa e adottata dalla Sovrintendenza Archivistica Toscana, duttile e ricco di potenzialità da implementare: non solo quella di produrre, una volta terminati i lavori, un inventario a stampa, ma anche una pubblicazione on-line corredata da immagini e collegata alla descrizione di oggetti presenti nella Casa Museo Bartolini. Tutti gli sforzi di valorizzazione della Casa Museo, infatti, sono condotti per far emergere le tante connessioni esistenti tra i vari fondi conservati, archivistici, bibliografici e museali, in piena sintonia con l'impostazione MAB.

La prima sessione si è chiusa con l'intervento di Tommaso Maria Rossi (Fondazione culturale Michel de Montaigne, Bagni di Lucca) su *Il fondo documentario di Ian Greenlees nella biblioteca comunale Adolfo Betti di Bagni di Lucca*. Il caso di *Greenlees* ha documentato, con un nuovo esempio, quanto forte sia il 'vincolo esteso', che esiste tra documentazione archivistica e bibliografica all'interno di uno stesso fondo personale e di come sia compito degli istituti che conservano questi materiali, preservarne e valorizzarne l'unitarietà. Dal 2013, infatti, l'archivio personale di *Greenlees*, circa 12.000 lettere in quasi centocinquanta fascicoli, precedentemente conservate per quasi vent'anni in un deposito, è stato oggetto di un attento lavoro

di riordino e inventariazione, dopo essere stato riunito alla biblioteca dell'intellettuale, presente dagli anni '90 nella Biblioteca Comunale di Bagni di Lucca. La corrispondenza, che comprende missive di illustri personaggi della storia e della cultura italiana dal 1927 fino al 1991, anno della morte di Greenlees, è una delle sei serie archivistiche in cui è stata organizzata la documentazione, per la quale è stato redatto un inventario misto, anche in considerazione dei limiti imposti dalla normativa sul diritto alla riservatezza e sulla consultabilità degli archivi, giungendo nel 2015 alla pubblicazione del *Carteggio*.<sup>8</sup> Il lavoro è ancora *in fieri*, ma la visione d'insieme sul personaggio è ora garantita dall'accessibilità di tutta la sua documentazione e dei suoi libri presso un'unica istituzione culturale, che ne preserva e valorizza il valore di testimonianza storica.

### *Seconda sessione: Fondi d'autore tra archivio e biblioteca in Emilia-Romagna*

La sessione è stata coordinata da Valentina Sonzini (Università degli Studi di Parma) che ha brevemente introdotto il tema, sottolineando la lunga tradizione e l'apporto rilevante dato dalle istituzioni di questa Regione, nell'ambito della gestione e valorizzazione dei fondi culturali, innanzitutto dall'Istituto per i Beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna.

Il primo intervento dal titolo *Gli archivi della Sinistra italiana e del Partito comunista alla Fondazione Gramsci Emilia-Romagna* è stato presentato da Salvatore Alongi (Fondazione Gramsci Emilia-Romagna) che si è innanzitutto soffermato sulla storia della Fondazione. Per finalità e origine, essa, infatti, rappresenta bene la duplice natura che investe tante istituzioni culturali, nate più come biblioteche che come archivi, ma chiamate, per la ricchezza ed eterogeneità del

---

<sup>8</sup> *Archivio* 2015. Sul fondo bibliografico cfr. <[http://www.bibliotecabagnidilucca.it/fondo\\_greenlees.html](http://www.bibliotecabagnidilucca.it/fondo_greenlees.html)>.

proprio patrimonio, a intraprendere attività di gestione e valorizzazione di entrambe le proprie ‘anime’. Se originariamente, infatti, la Fondazione era nata soprattutto per ospitare la biblioteca dell’Istituto di formazione politica “A. Marabini”, già nel 1974 aveva acquisito, per donazione, l’archivio personale di Giuseppe Dozza, ex Sindaco di Bologna, nucleo fondante del suo patrimonio documentario. Il fondo, che si presentava privo di una organica struttura, non fu oggetto di intervento archivistico di riordino, bensì repertoriato in modo che, ad ogni documento, corrispondesse una tripla chiave d’accesso: tematica, onomastica e geografica. Se tale scelta risentì sicuramente di un’ibridazione tra discipline bibliografiche e archivistiche, la storia successiva della Fondazione, a partire dal 1993 e cioè dal completamento dell’acquisizione delle carte (circa 2.000 buste) di tutte le istanze bolognesi del Partito Comunista prodotte dal 1943 al 1991, portò necessariamente ad un orientamento più archivistico nel trattamento dei fondi pervenuti, oltre che all’adesione al progetto nazionale *Archivi del Novecento* e, in tempi più recenti, a *Una città per gli archivi*.<sup>9</sup>

Interessante rilevare come, proprio questa maturata consapevolezza archivistica è stata una direttrice anche nella politica delle acquisizioni e nella ricerca di altra documentazione che potesse integrare o semplicemente correlarsi a quella già conservata presso la Fondazione. Questo, ad esempio, è stato il motivo dell’acquisizione del fondo personale Guido Fanti, archivio privato risultato determinante per far luce sull’organizzazione, la struttura, le lacune dell’archivio del Comitato Regionale del PC, a cui Fanti lavorò personalmente per un quinquennio. Ma la medesima importanza, seppur in altro contesto, è da attribuirsi al fondo di Luigi Arbizzani, utile per ricostruire e riordinare parte degli archivi della resistenza del Gramsci, variamente e molto utilizzati da Arbizzani per i propri studi storici. E ancora il fondo del

---

<sup>9</sup> Cfr. *Archivi del Novecento. La memoria in rete* <<http://www.archividelnovecento.it/>>; *ArchIVI. Città per gli archivi* <<http://www.cittadegliarchivi.it/>>.

giornalista Sergio Soglia, che ha contribuito ad arricchire le notizie presenti negli archivi istituzionali sulla vita della redazione bolognese de «l'Unità». In conclusione, Alongi ha evidenziato come ad oltre quarant'anni dalla prima acquisizione di un fondo personale e a venti dai primi interventi di ordinamento e inventariazione del proprio patrimonio archivistico, la Fondazione Gramsci è diventata via via un soggetto istituzionale nuovo, capace di «reinterpretare le tradizionali categorie dell'appartenenza» e di perseguire la propria finalità statutaria di promozione dello studio critico della storia contemporanea e del pensiero politico in Italia e in Europa, proprio attraverso l'acquisizione e la valorizzazione del proprio patrimonio documentale.

A seguire, Chiara Semenzato (Biblioteca Centrale del Campus di Ravenna, Università di Bologna) ha presentato un caso universitario nell'intervento *Tra ricerca e metodo: il Fondo Stefano Tumidei*. Acquisito nel 2008 per espressa volontà del possessore, il fondo è stato arricchito, per la disponibilità degli eredi, di altri materiali che sono stati donati insieme con la biblioteca del Ricercatore. Sono pervenute così alla Biblioteca di Ravenna fotografie, diapositive, appunti, disegni, ma anche *file* digitali contenuti nel suo computer: un nutrito *corpus* di documenti, frutto dell'attività professionale, di ricerca e di didattica nell'ambito artistico di Tumidei. Semenzato ha tenuto a evidenziare come, in questo caso, non si tratti della completa documentazione del soggetto produttore, ma solo di una parte perché il fondo fotografico è stato donato alla Fondazione Zeri di Bologna, mentre gli eredi hanno trattenuto, almeno temporaneamente, tutta la sua produzione artistica. Indispensabile, quindi, è stato, nelle attività di gestione del fondo, documentare e collegare questi nuclei tra loro, in modo da offrire agli studiosi un quadro completo di dove e come si possano consultare carte e libri.

Per quanto attiene alla biblioteca, vero laboratorio di studio e ricerca per Tumidei, essa è stata organizzata in quattro sezioni, specchio dei principali interessi e della disposizione che avevano originariamente

i suoi libri nell'abitazione dello studioso. Semenzato ha poi illustrato alcuni criteri particolari, concordati con la famiglia, usati dagli operatori durante il lavoro di catalogazione: le seconde copie, prive di note d'esemplare, sono state inserite nelle collezioni correnti della biblioteca e ammesse al prestito (mentre il fondo è consultabile solo in sede); i materiali allegati ai volumi sono stati estratti e inventariati a parte in fascicoli archivistici; tesi e volumi di altre biblioteche, restituiti ad autori e istituti di provenienza; i periodici, infine, sono stati tolti dalla sequenza delle monografie e, riuniti per testata, collocati alfabeticamente all'interno del fondo. Anche per quanto concerne le carte, si è cercato di mantenere l'ordinamento originario dato dal possessore e, con la collaborazione dell'Istituto regionale dei Beni Culturali, il fondo archivistico è stato inventariato all'interno del *Polo Bolognese SBN*, in modo da permettere una consultazione 'incrociata' tra notizie bibliografiche, dotate tutte del legame con il possessore, e archivistiche. Traendo un primo bilancio dell'esperienza, Semenzato ha sottolineato come, a quattro anni di distanza dalla fine di queste operazioni di riordino e descrizione, la soluzione di implementare un catalogo 'misto' non appaia pienamente convincente: da un lato, infatti, le notizie archivistiche inserite nel catalogo prevalentemente bibliografico possono generare disorientamento negli utenti meno avveduti; dall'altro l'adattamento delle descrizioni delle carte a *record* essenzialmente pensati per i libri, sembrano non essere sufficienti per le finalità degli studiosi, abituati a utilizzare strumenti specifici, maggiormente analitici. Sono pertanto allo studio diverse soluzioni, alla luce anche delle nuove possibilità che, ad esempio, gli *Open Linked Data* possono offrire per questa esperienza; infine, è auspicabile e prioritario che il Sistema bibliotecario d'Ateneo nel suo complesso si adoperi per fornire alle tante biblioteche che conservano archivi culturali, strumenti e soluzioni adatte a gestire e valorizzare questo tipo di documentazione.

Strettamente connesso al precedente, è stato l'intervento di Chiara Reatti e Paolo Tinti (Università di Bologna) sul progetto *Per una guida alle carte e ai libri dei docenti nelle Biblioteche dell'Università di Bolo-*

*gna* (sec. XIX e XX). Riflessioni preliminari, quelle presentate dai due relatori, a un progetto, in corso di redazione, per contribuire a scrivere la storia dello Studio bolognese, proprio attraverso la valorizzazione dei lasciti dei docenti, che hanno donato i propri archivi culturali alla collettività universitaria. Come sottolineato anche da Semenzato, infatti, sia le biblioteche personali sia i fondi archivistici che oggi sono conservati nelle oltre quaranta sedi del Sistema bibliotecario d'Ateneo e, *in primis*, presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, costituiscono un patrimonio ingente e importantissimo per la memoria dell'Università; nonostante questa rilevante ricchezza, non esiste ancora, ad oggi, uno strumento complessivo in grado di descrivere tale *corpus* e anche gli strumenti specifici per le singole collezioni appaiano insufficienti. Manca, cioè, una visione d'insieme, di sintesi, che faciliti lo studio, anche trasversale, di tali collezioni, a volte nemmeno facilmente identificabili rispetto al posseduto complessivo delle biblioteche o degli istituti dove esse sono conservate. Per avviare un lavoro organico è parso ai relatori indispensabile individuare possibili modelli di riferimento, scelti per l'apporto metodologico oltre che per il rigore seguito nella loro compilazione: *La guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*<sup>10</sup> e *l'Handbuch der historischen Buchbestände in Deutschland*.<sup>11</sup> Strumenti, questi, che riescono a coniugare l'estrema sintesi dei dati con l'approfondita analisi dei contenuti, delle tipologie documentarie e della storia dei fondi descritti.

Il primo obiettivo che l'Ateneo di Bologna si deve, quindi, porre è, secondo Tinti, quello di procedere a una mappatura del *mare magnum* delle proprie 'collezioni speciali'. Quest'attività deve essere finalizzata alla creazione, innanzitutto, di una guida generale che faciliti conoscenza e accesso alle collezioni, sia utile per pianificare interventi conservativi e descrittivi e, non ultimo, 'annodi' i numerosi fili che

---

<sup>10</sup> *Guida* 2011.

<sup>11</sup> *Handbuch* 1996.



legano le collezioni tra loro e con il patrimonio conservato anche in altre realtà esterne all'Ateneo, finalità quest'ultima che consentirà di contribuire a ricostruire, almeno virtualmente, i nuclei originari, qualora siano stati frammentati. A questo scopo si ritiene indispensabile costituire un gruppo di lavoro, composto da bibliotecari, archivisti e docenti, che, innanzitutto, attenda alla redazione di un modello di scheda descrittiva condivisa e omogenea in base alla quale iniziare il censimento e la descrizione dei fondi. Questo punto riveste grande importanza metodologica, perché la scheda dovrà mutuare elementi sia biblioteconomici sia archivistici in modo da consentire di rendere al meglio tutte le dimensioni degli archivi culturali che, come già detto, sono, per loro natura, complessi e compositi.

Anche in questo caso, i relatori hanno scelto alcuni modelli da cui trarre spunto. Tra le realizzazioni italiane più significative Tinti e Reatti hanno portato all'attenzione del pubblico la *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900*,<sup>12</sup> organizzata per soggetti produttori e inserita on-line in SIUSA<sup>13</sup> e due progetti realizzati da Soprintendenze archivistiche regionali: la *Guida agli archivi privati di architettura a Roma e nel Lazio. Da Roma capitale al secondo dopoguerra*<sup>14</sup> e la *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*,<sup>15</sup> riuniti on-line nel portale *Archivi degli architetti* del Sistema Archivistico Nazionale.<sup>16</sup> Alla luce di questi e di altri esempi studiati approfonditamente e delle peculiarità dei fondi d'Ateneo, i relatori hanno concluso il loro intervento proponendo un modello di scheda descrittiva che, mediante campi dettagliati, registri tutte le informazioni sia per il soggetto produttore (il docente possessore del fondo) sia per il complesso documentario (archivistico e/o bibliografico).

---

<sup>12</sup> *Guida* 1996 e *Guida* 2000.

<sup>13</sup> <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/>>.

<sup>14</sup> (*Guida* 2002).

<sup>15</sup> (*Guida* 2007).

<sup>16</sup> <<http://www.architetti.san.beniculturali.it/web/architetti/>>.

L'ultimo intervento della sessione è stato *L'incerto confine: archivio istituzionale e carte personali nel fondo Gaetano Ballardini del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza* presentato da Barbara Menghi Sartorio (Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza). Con questa relazione, si è così completata la panoramica MAB, filo conduttore della giornata, che ha dato voce, dopo le esperienze di biblioteche e archivi, anche a quella di un museo, istituzione dove, altrettanto spesso, giungono carte e libri insieme con oggetti d'arte. La relatrice ha, quindi, illustrato come, nel caso specifico del fondo Ballardini, sia stato cruciale poter consultare i molteplici documenti donati al Museo delle Ceramiche, non solo per ricostruire gli interessi del donatore (archivista comunale, storico locale, ceramologo di fama internazionale nonché fondatore del Museo di Faenza), ma anche per approfondire la storia dell'istituzione stessa. Le buste di documentazione archivistica, di cui è stata fatta, per il momento, solo una ricognizione generale, ad esempio, conservano, oltre alla corrispondenza professionale di Ballardini, anche materiale legato alla sua attività di direttore del Museo e di studioso di ceramiche, copiosa rassegna stampa e la documentazione relativa alle celebrazioni successive alla sua scomparsa. Il fondo privato, quindi, si è rivelato fondamentale anche per la memoria pubblica dal momento che, come Ballardini si può identificare, nel periodo della sua direzione, con il Museo stesso, così la sua documentazione si intreccia strettamente a quella dell'Istituto. Infine, Menghi Sartorio ha evidenziato come, recentemente, sia emerso un nuovo elemento di attenzione: le relazioni tra le carte, infatti, si sono estese anche alla biblioteca storica del Museo, dove è stata rinvenuta tutta la produzione a stampa di Ballardini comprensiva di bozze e altra documentazione concernente la genesi dei suoi saggi e studi. Il lavoro, quindi, proseguirà anche su questo fronte per restituire una visione d'insieme delle tante sfaccettature di questo ricchissimo fondo culturale.

*Terza sessione. Dall'acquisizione alla consultabilità*

La sessione si è aperta con l'introduzione della coordinatrice Elisabetta Zonca (Biblioteca dell'Accademia di Architettura, Università della Svizzera Italiana) che ha presentato i relatori, invitati a trattare il tema della consultabilità da un duplice punto di vista: quello degli strumenti descrittivi utili per rappresentare i complessi culturali e quello delle politiche e modalità di accesso da mettere in campo a beneficio dei possibili fruitori.

Il primo contributo è stato presentato da Mara Affinito, Francesca Gramegna, Nicoletta Leone (Fondazione Maria Corti, Università degli Studi di Pavia) e ha avuto come oggetto il *Fondo Graziana Pentich della Fondazione Maria Corti*. Peculiarità di questo fondo, sottolineata dalle relatrici, è l'essere legato alla poliedrica figura di Graziana Pentich, pittrice, poetessa, giornalista, che, per lascito testamentario, donò alla Fondazione Maria Corti documenti, libri e opere d'arte della sua residenza romana, arricchendo il fondo già esistente, formatosi a seguito di due precedenti versamenti, fatti personalmente dall'intellettuale triestina. Come in altri casi, anche dall'intervento delle relatrici, è emersa l'importanza della collaborazione tra diverse professionalità che hanno atteso al lavoro sull'archivio culturale acquisito. L'attività catalografica condotta sui dipinti, ad esempio, grazie alla sinergia tra operatori museali ed esperti d'arte contemporanea, non si è limitata alla sola descrizione sommaria, ma ha previsto una riflessione storico-critica sull'opera e sulla sua autrice, per tutte le 200 unità iconografiche poi inserite in *Sirbec*, il Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia, e corredate da immagini digitali.

La catalogazione è stata pertanto l'occasione per approfondire le conoscenze su Graziana Pentich come artista autonoma, e non solo in qualità di compagna e testimone diretta del percorso di vita e poetico di Alfonso Gatto, come era stato in precedenza. Lo scavo nella biografia e nell'opera dell'artista è stato possibile grazie anche alla collaborazione con gli archivisti, i quali hanno atteso all'inventariazione di lettere, documenti, fotografie conservati insieme con i quadri,

permettendo di approfondire, con ulteriori annotazioni, la descrizione dei dipinti stessi. Questo lavoro in *team*, risultato particolarmente proficuo, verrà nel prossimo futuro esteso anche al restante nucleo di opere d'arte pervenute con le precedenti donazioni e catalogate con diverso sistema informatico, *Archimista*, in modo da fare emergere nuovi aspetti della produzione artistica della pittrice ed evidenziarne le relazioni con la parte già recentemente acquisita.

A conclusione del contributo è emersa un'importante considerazione: prima di intraprendere qualunque intervento di descrizione su un fondo culturale, è fondamentale non solo decidere quale sia lo strumento migliore per ospitare le notizie descrittive, ma anche riflettere su come poter collegare le nuove informazioni con quelle già esistenti in altri 'contenitori'. La Fondazione, come ogni altra istituzione complessa, ha infatti a disposizione più strumenti di gestione del proprio patrimonio, tra l'altro mutati nel corso del tempo: proprio nell'occasione del lavoro sul fondo Pentich, quindi, l'Istituto ha cercato di valorizzare al meglio tale patrimonio, adottando soluzioni tecnologiche in grado di connettere tutte le notizie del fondo presenti in *Archimista*, *Sirbec* e *Sbn* per offrire una visione d'insieme di questo straordinario giacimento culturale e renderlo massimamente fruibile alla collettività artistica e accademica.

A seguire Francesca Nemore (Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Università di Roma La Sapienza) ha presentato la relazione *Dall'Europa a Brisighella: nucleare, europeismo e anticomunismo nell'archivio di Achille Albonetti dell'Università RomaTre*. Nemore ha illustrato quali sono state le buone pratiche usate nel lavoro condotto sul fondo Albonetti, archivio peculiare per completezza, donato alla Biblioteca di Area di Studi Politici. Al momento dell'acquisizione, infatti, esso comprendeva tutte le carte acquisite e conservate dal politico-giornalista nel corso dell'intera vita, oltre a oggetti, libri e cimeli. Operazione preliminare alla donazione, quindi, è stata, in accordo con il soggetto produttore, tuttora vivente, quella dello scarto: si è così deciso di eliminare le pratiche relative alla

gestione amministrativa personale (ad esempio le bollette delle utenze di casa dagli anni '50) e le tante copie di carte conservate anche in originale. Successivamente, la ricognizione dell'intero *corpus* ha permesso di individuare sei serie tematiche principali: i rapporti con l'estero per la partecipazione attiva di Albonetti alla costituzione della Comunità Europa; l'energia nucleare e l'attività per il Cnen (oggi Enea); Brisighella, soprattutto per le questione architettoniche e urbanistiche, di cui Albonetti si occupò in qualità di Sindaco; il carteggio personale; il Circolo Stato e Libertà (nato nel '75 in prospettiva decisamente anti-comunista), serie legata strettamente anche alla biblioteca del soggetto produttore, per la presenza di saggi e studi politico-economici pubblicati da membri del Circolo; la documentazione fotografica. In base a tale suddivisione, sono iniziati i lavori di descrizione del materiale: l'inventario cartaceo è ora in corso di pubblicazione, mentre tutte le notizie descrittive del fondo saranno a breve riversate anche nel catalogo on-line del Sistema bibliotecario d'Ateneo.

Ha chiuso la sessione *Prima la musica, poi le parole: censire i fondi di musica notata in Toscana* di Giulia Visintin (Centro di Documentazione Musicale della Toscana, CEDOMUS), che ha illustrato il progetto di censimento regionale degli archivi di scritture musicali di qualunque genere, attuato recentemente dal Centro toscano. L'attività ricognitiva si inserisce tra le tante, promosse dalla Regione Toscana, per conoscere e valorizzare il patrimonio culturale del territorio,<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Cfr. Ast (Archivi Storici Toscani) <[http://www.regione.toscana.it/-/archivi-storici-toscani-ast-?redirect=http%3A%2F%2Fwww.regione.toscana.it%2Fcittadini%2Fcultura%2Farchivi%3Fp\\_p\\_id%3D101\\_INSTANCE\\_WtEfWM-0BNHQo%26p\\_p\\_lifecycle%3D0%26p\\_p\\_state%3Dnormal%26p\\_p\\_mode%3Dview%26p\\_p\\_col\\_id%3D\\_118\\_INSTANCE\\_JzhMA7CwSxx3\\_\\_column-1%26p\\_p\\_col\\_count%3D1](http://www.regione.toscana.it/-/archivi-storici-toscani-ast-?redirect=http%3A%2F%2Fwww.regione.toscana.it%2Fcittadini%2Fcultura%2Farchivi%3Fp_p_id%3D101_INSTANCE_WtEfWM-0BNHQo%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3D_118_INSTANCE_JzhMA7CwSxx3__column-1%26p_p_col_count%3D1)>; *Lait* (Libri antichi in Toscana), *Codex* (Inventario dei manoscritti medievali) e *Fondi Librari* (Censimento delle antiche librerie e delle collezioni significative) <[http://www.regione.toscana.it/-/cataloghi-online-di-manoscritti-e-libri-antichi?redirect=http%3A%2F%2Fwww.regione.toscana.it%2Fcittadini%2Fcultura%2Fbiblioteche%3Fp\\_p\\_id%3D101\\_INSTANCE\\_eonjZadAbVH6%26p\\_p\\_lifecycle%3D0%26p\\_p\\_state%3Dnormal%26p\\_p\\_](http://www.regione.toscana.it/-/cataloghi-online-di-manoscritti-e-libri-antichi?redirect=http%3A%2F%2Fwww.regione.toscana.it%2Fcittadini%2Fcultura%2Fbiblioteche%3Fp_p_id%3D101_INSTANCE_eonjZadAbVH6%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_)

esperienze servite da base sia metodologica sia pratica per la costituzione della nuova base dati per la musica a stampa. Fino ad ora, il progetto ha già prodotto quasi duecento schede, consultabili in rete,<sup>18</sup> cercando in massima parte di non duplicare notizie già presenti in altri cataloghi, bensì di creare una rete di relazioni e di arricchire le informazioni disponibili con ulteriori approfondimenti sui fondi e sui documenti censiti.

Peculiarità del progetto, infatti, è proprio quella di una ricerca capillare che non riguarda solo grandi fondi musicali conservati presso biblioteche, musei e archivi, ma che si addentra nel territorio alla ricerca di singoli documenti presso qualunque soggetto pubblico o privato che lo possa detenere: fanno parte del censimento, quindi, anche le carte di bande, cappelle, scuole di musica, privati studiosi e musicisti. La difficoltà maggiore riscontrata fin dall'avvio del progetto è stata quella relativa alla peculiarità dell'oggetto censito: questo genere di carte, infatti, necessita, per il suo trattamento, non solo di competenze archivistiche e bibliografiche, ma anche di competenze musicologiche e, sovente, difetta di quegli elementi paratestuali (frontespizio, nome dell'autore, illustrazione del contenuto) che invece caratterizzano altri tipi di documenti. Quindi, anche in questo caso, è stato evidenziato dalla relatrice come il coinvolgimento di musicologi e studiosi sia stata la base imprescindibile per condurre il lavoro. Visintin ha terminato il suo intervento sottolineando la ricaduta positiva del progetto tanto sul versante della valorizzazione dei beni censiti quanto sulla loro gestione: il Centro, infatti, ha contestualmente avviato un programma di incontri formativi per bibliotecari, archivisti e musicologi al fine di integrare le competenze e aumentare la sensibilità verso la conservazione e l'ordinamento dei fondi musicali.

---

mode%3Dview%26p\_p\_col\_id%3Dcolumn-3%26p\_p\_col\_pos%3D2%26p\_p\_col\_count%3D3>.

<sup>18</sup> Banca dati dei fondi musicali censiti: <<http://www.cedomus.toscana.it/censimento/database/>>.

*Quarta sessione. Fondi d'autore in archivio, biblioteca, museo. Convergenze e divergenze*

La coordinatrice della sessione, Barbara Allegranti (Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa), ha brevemente introdotto il tema ricordando come sia proprio dal trattamento dei fondi personali che è scaturita la prima scintilla di una riflessione condivisa e di un proficuo dialogo tra archivisti, bibliotecari e operatori dei musei, data la natura, appunto, 'ibrida' di questi archivi culturali. Ha lasciato quindi la parola al primo intervento a due voci *Archivi in biblioteca, libri in archivio: la natura ibrida degli enti conservatori* presentato da Claudia Piergigli (Centro Apice, Università degli Studi di Milano) e Yuri Gallo (Biblioteca di Filosofia, Università degli Studi di Milano). Partendo dalla considerazione che spesso, nelle biblioteche, l'arrivo di documentazione archivistica insieme con collezioni librarie crea grandi problemi di gestione, soprattutto per la mancanza di figure professionali formate per il trattamento di tali materiali, i relatori hanno esposto come l'Università di Milano abbia trovato nella sinergia tra le proprie biblioteche e il centro Apice una buona soluzione per valorizzare i propri fondi personali. La 'conversazione' tra gli operatori dei diversi settori, infatti, è stata la risposta alle esigenze pratiche nate innanzitutto nella Biblioteca di Filosofia, che, dalla sua origine, ha sempre conservato carte di docenti e filosofi, versate come archivi a sé stanti o insieme con i libri personali. La scelta di non gestire, ma solo conservare, questa documentazione ha subito un cambio decisivo di prospettiva con l'arrivo del fondo di Guido Davide Neri (carte e volumi) per volontà degli eredi, che ne hanno richiesto anche la massima accessibilità da parte degli utenti interessati. Proprio in questa occasione è stata avviata la collaborazione con il Centro Apice al fine di condurre, parallelamente all'intervento di descrizione bibliografica, anche quello archivistico. Il lavoro coordinato tra i vari operatori è stato condotto in modo che le notizie registrate nei diversi cataloghi abbiano rimandi incrociati, necessari per mostrare il legame esistente tra le diverse tipologie di documenti. Questo primo



intervento ha dato il via, a cascata, ad altre riflessioni e attività sul posseduto della biblioteca, che ha così potuto organizzare e valorizzare anche le altre importanti collezioni di carte. La stessa consapevolezza dell'intreccio forte tra libri e documenti è maturata, nella medesima occasione, anche all'interno del Centro Apice (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale), dove la documentazione libraria, seppur non predominante, è sostanziosa e di grande valore. Un esempio è il fondo dell'editore Scheiwiller, che non solo è formato da un archivio (1.700 buste) e da una biblioteca (25.000 volumi), ma presenta anche tantissimo materiale librario nell'archivio stesso (2.500 volumi). Si tratta di libri, opuscoli, *brochures* che, pur non perdendo la propria natura bibliografica, sicuramente cambiano la propria funzione in ragione della loro appartenenza a un complesso archivistico e non alla biblioteca. Da qui la necessità di trovare un metodo per descrivere tale materiale in maniera da poterne testimoniare entrambi gli aspetti, ma anche operare delle scelte per la sua migliore conservazione e collocazione. La soluzione che è stata adottata cerca proprio di contemplare tutti questi aspetti: i libri, infatti, in quanto unità bibliografiche, verranno catalogati nel gestionale delle monografie (*Sebina Open Library*) ma le notizie verranno riversate anche nel gestionale archivistico (*X-Dams*), in considerazione della natura di 'documenti' di questi libri. In questo modo, senza attendere a un doppio lavoro descrittivo, si avrà l'accesso alle informazioni da entrambi gli *Opac*. Passo ulteriore, ancora in fase di studio, è lo sviluppo di una integrata piattaforma digitale dell'Università di Milano che permetta la consultazione integrata di tutte le notizie inserite nei diversi sistemi gestionali, in modo da rappresentare sia la polivalenza dei documenti, sia le connessioni tra materiali diversi, risolvendo i problemi di disorientamento, creati negli utenti meno esperti, di fronte alla pluralità di strumenti da consultare per accedere alla conoscenza.

A seguire, Stefano Casati (Museo Galileo) è intervenuto su *Le collezioni digitali del Museo Galileo: un esempio di integrazione dati*, illustrando il mutamento del concetto di collezione digitale che è avvenuto all'interno del Museo, ma non solo. La premessa da cui Casati è

partito è che la moderna tecnologia ha permesso di avviare una riflessione più matura sulla possibilità di estendere su vasta scala l'accesso al patrimonio, allargando il concetto di collezione e svincolandolo dalla dimensione di isola autonoma e isolata in cui tradizionalmente si confinava. Il Museo Galileo dal 2004 ha, infatti, avviato progetti in ambito digitale per offrire all'utenza remota, attraverso una collezione on-line, la possibilità di consultare testi rari e particolarmente significativi per lo studio della storia, della scienza e della tecnica, portando avanti una delle funzioni storiche del Museo, anche in età analogica: produrre bibliografie specializzate ad uso degli studiosi. Se questo primo passo è stato rilevante e oggi la collezione digitale vanta, al suo interno, 6.000 opere, pareva però che l'approccio proposto fosse comunque insoddisfacente per due motivi: da un lato perché la complessità del Museo, fatta da biblioteca, archivio, raccolta museale, collezione fotografica e laboratorio multimediale non veniva pienamente rappresentata; dall'altro perché quest'approccio costituiva solo un diverso modo per accedere a documenti, ma non produceva alcuna nuova conoscenza. Il Museo, quindi, ha elaborato un nuovo modello di biblioteca digitale, strutturandolo come un vero e proprio sistema informativo che raccoglie e integra tutte le collezioni dell'istituzione, attraverso lo sviluppo dei meta-dati e dei link tra le risorse, collegabili anche all'universo informativo disponibile in rete. Casati ha concluso l'intervento sottolineando che il valore aggiunto della piattaforma è, infine, la possibilità di creare, dall'indice delle risorse, mostre virtuali, percorsi tematici e approfondimenti che, in maniera divulgativa o comunque intuitiva, aiutino gli utenti a comprendere i contenuti dei documenti, aggiungendo così un ulteriore tassello al percorso verso la conoscenza non tanto delle collezioni, quanto degli argomenti e delle materie di cui esse sono testimonianza.

L'intervento successivo dal titolo *L'archivio Sergio Lenci c/o la Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma La Sapienza* è stato presentato da Daniela Armocida e Lucia Cecere (Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma La Sapienza). Il caso proposto all'attenzione del pubblico ha

riunito in sé molte caratteristiche già toccate in altre relazioni. Il contributo, infatti, si è concentrato sulla descrizione di un fondo personale di un docente universitario, di professione architetto, acquisito non da un archivio, ma da una biblioteca d'Ateneo. La peculiarità del fondo è di trovarsi diviso tra più soggetti conservatori; nel 2001, infatti, alla morte di Lenci, per volontà degli eredi, la documentazione fu divisa in tre nuclei: uno, di carteggio personale, rimase alla famiglia; uno fu donato all'Ordine degli architetti di Roma e provincia<sup>19</sup> e infine un *corpus* di carte, libri e fotografie pervenne alla biblioteca dell'Università, dove è attualmente in fase di riordino e inventariazione. Necessario, quindi, per attendere alla gestione di questo materiale, è stato un lavoro di confronto e raccordo tra gli operatori di diverse istituzioni e lo studio di un sistema di rimandi tra le descrizioni per poter consentire agli studiosi di ricostruirne, almeno idealmente, l'unitarietà, indipendentemente dai diversi soggetti che lo conservano.

Infine Patrizia Peila (Museo di Scienze Veterinarie, Università degli Studi di Torino) ha presentato il caso del *Museo Perroncito del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Torino: un esempio di MAB*, evidenziando come, anche nella progettazione di una nuova sede museale, la ricostruzione della storia dei propri fondi antichi sia cruciale per allestire percorsi espositivi efficaci e interessanti. Il fondo Perroncito, costituito sia dalla biblioteca sia dall'archivio dello studioso, infatti, è stato indispensabile per la conoscenza e la scelta degli oggetti da esporre nel nuovo Museo, inaugurato nel 2015. Sono stati individuati, così, attraverso lo studio dei documenti e delle pubblicazioni del docente, primo in Italia a occuparsi di parassitologia, i campioni più significativi, gli strumenti scientifici più preziosi e le testimonianze più importanti delle scoperte in ambito medico del Perroncito, per comporre l'esposizione permanente del Museo.

---

<sup>19</sup> (Lenci 2014), <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=strumcorr&Chiave=31266>>.

*Quinta sessione. Valorizzazione e ricerca*

Coordinata da Fiammetta Sabba (Università di Bologna), la sessione ha avuto lo scopo di illustrare alcuni esempi dell'ultima fase che interessa i fondi personali, quella della valorizzazione e della fruizione da parte degli studiosi; Sabba, nell'introduzione, ha posto l'accento su una precisazione, sottesa ad alcune relazioni della giornata, ma importante da evidenziare: mentre la valorizzazione degli archivi culturali può essere messa in campo solo in un momento successivo alle fasi di acquisizione, ordinamento, descrizione, la ricerca è necessaria e insita in ogni attività compiuta sui documenti. Gli operatori, in stretta collaborazione con esperti e studiosi, infatti, debbono svolgere costantemente un lavoro di ricerca sia sulle collezioni sia sui metodi da applicare alla loro gestione, affinché il risultato possa davvero concorrere allo sviluppo di nuova conoscenza. Sabba ha così introdotto il primo relatore, Fabio Venuda (Università degli Studi di Milano), che è intervenuto sul tema *Le raccolte di documenti personali: uno strumento per la valorizzazione e la ricerca*, portando all'attenzione della platea considerazioni generali di ampio respiro, oltre a illustrare il progetto avviato presso l'Ateneo milanese. Partendo, infatti, dalla prospettiva di Paul Otlet, in cui tutto è documento, cioè portatore di informazioni, Venuda ha sottolineato come le raccolte personali debbano essere considerate, complessivamente, insieme di supporti, tutti indispensabili per la conoscenza del possessore, perché ne conservano, in ogni loro componente, tracce e memoria. Ma, purtroppo, si constata come, non sempre, la documentazione venga così avvertita né dal soggetto produttore, che può optare per smembrarla, disperderla o ridurla, anche di parti significative, né dai soggetti conservatori. A seconda, infatti, che un fondo venga accolto da una biblioteca o da un archivio, ad esempio, potrà avere un trattamento diverso: libri, carte, fotografie potranno essere soggetti a un'attenzione descrittiva non omogenea, perdendo, in alcuni casi, addirittura qualunque traccia dell'appartenenza originaria ad un complesso unico o, più spesso, finendo descritti in sistemi informativi separati. Se questa diffusa situazione non pare

errata a livello gestionale, sicuramente, però, non aiuta il percorso di ricerca che si voglia compiere su un personaggio, sulle sue relazioni personali o professionali, sulla sua carriera o sulla sua produzione artistica, scientifica. E anche una volta condotto un lavoro di ricerca che potrebbe fornire un supplemento di informazioni, un aiuto nella ricostruzione dei legami esistenti tra i documenti, anche quando questo diventi una pubblicazione, rimane a sua volta un documento singolo, che non aggiunge conoscenza, se non attraverso la sua lettura o consultazione. Per salvaguardare l'unitarietà dei fondi e contribuire allo studio e all'approfondimento del loro portato culturale, quindi, Venuda ravvisa come fondamentale la possibilità di trattare i complessi documentali con sistemi gestionali che consentano di destrutturare i dati che li descrivono per poterli ristrutturare in altre, molteplici forme, a seconda delle esigenze del fruitore.

Questa è la prospettiva con cui è stato avviato il progetto presso l'Università di Milano sugli archivi culturali di persona che l'Ateneo conserva. Dal momento che gran parte di essi sono già stati oggetto di interventi di catalogazione o inventariazione, l'idea è di raccogliere tutti i dati contenuti nelle notizie descrittive registrate nei vari sistemi gestionali e offrire uno strumento di consultazione che permetta ricerche 'estese', in modo da potenziare il riconoscimento dei legami esistenti ma non esplicitati nei singoli cataloghi. In questa nuova e complessa architettura, oltre a inserire i dati esistenti, sarà poi possibile aggiungere nuove informazioni e nuovi legami, grazie al lavoro di studio e di ricerca che, progressivamente, verrà condotto sulle collezioni. Le notizie bibliografiche di libri, ad esempio, potranno essere arricchite con le trascrizioni dei marginalia degli esemplari appartenenti a un particolare fondo personale; i testi in lingua con le traduzioni; i nomi degli autori o possessori con biografie; gli argomenti trattati con bibliografie di riferimento; i documenti manoscritti con edizioni critiche; insomma, l'idea sottesa al progetto presentato da Venuda, è una vera nuova architettura di dati che tenda alla costruzione di un universo documentale vasto e in costante accrescimento.

*Possessori tra youtube e mostre virtuali. Il caso della Biblioteca Universitaria di Padova* è stato poi presentato da Carla Lestani (Biblioteca Universitaria di Padova, MIBACT) che ha riferito l'esperienza di valorizzazione e promozione del proprio patrimonio attuato dalla Biblioteca Universitaria di Padova, con lo scopo di mettere in evidenza alcune particolari collezioni e di poter raggiungere, con queste attività, un più vasto bacino di utenza. Il progetto ha previsto la realizzazione di due mostre virtuali *Le muse tra i libri* e *La biblioteca dell'architetto del Rinascimento*<sup>20</sup> e di cinque video *La voce dei libri*, ognuno riguardante un possessore, pubblicati sul canale Youtube della biblioteca.<sup>21</sup> Si è trattato, quindi, di sviluppare proposte tradizionali per la biblioteca, sfruttando nuovi media e software facilmente reperibili e in massima parte gratuiti. Interessante puntualizzazione, questa, dal momento che spesso le istituzioni pubbliche si trovano nella condizione di non poter acquistare costosi programmi o di non avere, comunque, personale con le competenze necessarie per utilizzarli. Lestani, invece, ha sottolineato come si sia trattato di progetti realizzati da bibliotecari e, in parte, da studenti, mediante strumenti abbastanza intuitivi con un'ottima resa finale. I video, ad esempio, sono stati realizzati con *PowerPoint* (Microsoft), aggiungendo alcuni effetti con *Card Creator* (software free on-line) e la colonna sonora originale con *Audacity* (software free); il tutto è stato trasformato in video con *Im-Too* e *FreeMake Video Converter* (anch'essi software liberi). Le mostre virtuali, invece, sono state realizzate con il software *Movio*, messo a disposizione dal Mibact,<sup>22</sup> che provvede anche, se richiesto come in questo caso, a ospitare le esposizioni in uno spazio web dedicato.

Valter Rosa (Accademia di Belle Arti di Brera, Milano) ha poi illustrato, nell'intervento *La biblioteca di un pittore di storia. Il lascito di Francesco Hayez all'Accademia di Belle Arti di Brera*, l'esperienza con-

---

<sup>20</sup> <<http://movio.beniculturali.it/bupd/lemusetrailibri/it/196/capilettera>> e <<http://movio.beniculturali.it/bupd/bibliotecaarchitettorinascimento/>>.

<sup>21</sup> <<https://www.youtube.com/channel/UCcFmaV1Mw9D8pR-feOLEBXw>>.

<sup>22</sup> <<http://www.movio.beniculturali.it/index.php?it/57/il-progetto>>.

dotta sul fondo del celebre pittore. Interessante la premessa dello studioso, che ha sottolineato come a Milano, e in molte altre Accademie italiane, l'organico non preveda la presenza di archivisti e bibliotecari e pertanto come la gestione e la valorizzazione di carte e libri siano attività svolte da professionisti a contratto o da altre figure professionali non specializzate. Se, all'apparenza, questa condizione potrebbe costituire una grave mancanza, in realtà, almeno per Milano, si è rivelata una buona occasione per assumere, anche se a tempo determinato, personale che sommasse le competenze professionali su archivi o biblioteche alle conoscenze nel campo artistico necessarie per il corretto trattamento del patrimonio. Altra premessa generale è la volontà, sottesa a tutti gli interventi di valorizzazione attuati da Brera negli ultimi vent'anni, di contribuire alla conoscenza e non alla spettacolarizzazione sterile dei beni culturali. Il fondo Hayez, nel contesto delle grandi collezioni dell'Ottocento che l'Accademia conserva, ha una particolare importanza per il legame che il pittore ebbe con l'Istituto, dove fu titolare della cattedra di pittura dal 1850. Tutte le sue suppellettili per dipingere, libri, carte, quadri non terminati, disegni, portati o prodotti in Accademia durante la sua permanenza, vi sono rimasti per volontà del pittore, che ritenne così di lasciare ai posteri utili strumenti di lavoro. Il fondo, quindi, si presenta particolarmente ricco e coeso ed è stato oggetto, in tempi recenti, di nuovi studi e di alcune mostre che, a vari livelli, hanno cercato di illustrare al pubblico la ricchezza e l'eterogeneità della sua composizione. Nel 2015, ad esempio, l'esposizione *Hayez a Brera. Il laboratorio di un pittore*,<sup>23</sup> parallela a quella di carattere più generale allestita presso la sede milanese di Gallerie d'Italia,<sup>24</sup> ha voluto ricostruire sia l'ambiente 'fisico' in cui Hayez lavorava, sia quello 'mentale', mettendo a confronto disegni, taccuini, dipinti, stampe, ma anche statue dell'Accademia, per illustrare il procedimento tipicamente ottocentesco della traduzione dei modelli in opere d'arte.

<sup>23</sup> <<http://www.accademiadibrera.milano.it/it/hayez-brera.html>>.

<sup>24</sup> <<http://www.arte.it/calendario-arte/milano/mostra-hayez-21129>>.



*Tra OPAC e Wikipedia: valorizzare i fondi librari nel progetto GLAM* è stato presentato da Francesca Cattaneo (Servizio Biblioteca Digitale, Università degli Studi di Pavia), la quale ha illustrato il progetto<sup>25</sup> nato nel 2014 per valorizzare i fondi librari dell'Università di Pavia all'interno di Wikimedia. Se, precedentemente, le biblioteche d'Ateneo erano solite inserire i dati di provenienza delle raccolte e creare schede possessori visibili tramite il catalogo on-line, l'avvio del progetto è stato l'occasione per una ricognizione più analitica di tutti i fondi librari posseduti e per dare nuovo impulso alle attività di recupero catalografico per quelli che ancora non erano stati descritti. Importante rilevare come questo censimento molto capillare che ha interessato, oltre alle biblioteche, anche tutti i centri e istituti dell'Università o comunque in relazione con essa, abbia portato in luce l'esistenza di altri sessanta fondi, oltre ai cento già conosciuti, eterogenei per composizione, trattamento, conservazione. È stato poi costituito un gruppo di lavoro, formato da docenti, bibliotecari e archivisti, il quale, in via preliminare, ha individuato e standardizzato una scheda di censimento in grado di raccogliere tutte le informazioni necessarie a identificare e descrivere le raccolte. Sono emerse, così, varie criticità, innanzitutto legate alla mancanza, oggi colmata, di linee guida per una gestione condivisa e omogenea dei fondi all'interno dei vari istituti. Conosciuto e censito il patrimonio, si è passati poi all'azione di valorizzazione vera e propria, per cui è stata scelta, tra le possibili alternative, la strada della collaborazione con Wikimedia Italia, all'interno del progetto GLAM, per sfruttare le informazioni già presente in rete, per dare massima visibilità alle collezioni d'Ateneo, e ancora, non meno importante, per cercare nuove sinergie sia con soggetti interessati allo studio delle raccolte sia con enti che conservassero altre parti delle stesse. Dalle pagine Wikipedia relative ai diversi personaggi, possessori di biblioteche o archivi conservati presso l'Ateneo, quindi, sono stati creati link ai cataloghi al fine di rintracciare tutti i

---

<sup>25</sup> <<http://biblioteche.unipv.it/attivita/progetto-fondi>>.

documenti appartenenti ai loro fondi, inoltre sono state integrate le notizie biografiche e bibliografiche presenti nelle voci e aggiunte immagini tratte dai documenti, tra cui, ad esempio, gli *ex-libris*.

Ultimo intervento della sessione è stato quello presentato da Alessandra Boccone, Claudio Forziati, Tania Maio, Remo Rivelli (Centro Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi di Salerno) dal titolo *Valorizzazione dei fondi privati in una biblioteca accademica: divulgazione, comunicazione, ricerca*. Sempre sul tema della valorizzazione attraverso la collaborazione con Wikimedia Italia, la relazione si è focalizzata sul progetto<sup>26</sup> realizzato dalla Biblioteca centrale Eduardo Renato Caianiello di Salerno sui possessori dei propri fondi librari. Anche in questo caso, partendo dalle informazioni già presenti in Wikipedia, i bibliotecari, opportunamente formati, hanno integrato le voci biografiche dei personaggi-possessori, inserito le notizie relative alle raccolte conservate presso la biblioteca, creato i link sia al catalogo on-line dell'Ateneo sia a *Share Catalogue*,<sup>27</sup> aggiunto immagini delle opere e delle raccolte. Questa esperienza ha avuto una ricaduta positiva non solo sulla visibilità delle raccolte ma anche, più in generale, sul lavoro quotidiano svolto in biblioteca, che si è sempre più orientato verso l'accessibilità e la condivisione dei contenuti piuttosto che sul possesso e la 'chiusura'. A questo proposito, parallelamente, è stato fatto un piano strutturato di comunicazione per poter divulgare le attività anche attraverso i *social network*, con post tematici calendarizzati e un rapporto più vivo con l'utenza della biblioteca. Sono stati, ad esempio, creati nei profili *Facebook* della biblioteca rubriche come *#fondi speciali*, *#CBAinforma*, *#bibliotecando*, *#eventinbiblio* con rimandi ad altri canali quali *Youtube* (Biblioteche Unisa) e *Twitter* (@bibliounisa).

---

<sup>26</sup> <[https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/AIB\\_Campania](https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/AIB_Campania)>.

<sup>27</sup> <<http://catalogo.share-cat.unina.it/sharecat/clusters>>, piattaforma tecnologica per navigare cataloghi bibliografici organizzati secondo il data model BIBFRAME Linked Data, a cui hanno aderito sette Università del Sud.

### *Tavola rotonda*

Coordinata da Francesca Ghersetti (Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso) la tavola rotonda di chiusura ha previsto alcuni interventi di esperti con l'intento di completare il quadro con brevi suggestioni su tematiche o problemi specifici non trattati nelle varie sessioni. Anna Manfron (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna), ad esempio, ha sollevato il problema della minor rappresentanza delle biblioteche comunali nella Giornata, ricordando quanto anch'esse siano ricchissime di fondi personali e speciali. Manfron, la quale da sempre si occupa di simili collezioni all'interno dell'Archiginnasio, ha manifestato l'intenzione, per la realtà bolognese, di redigere linee guida che aiutino soprattutto le istituzioni più piccole o isolate nella standardizzazione del trattamento. La relattrice ha ribadito, inoltre, come, nella sua esperienza, sia stato sempre fondamentale il coinvolgimento nello studio e nel discorso critico relativo alle raccolte, la collaborazione degli 'operatori MAB' e di altre professionalità specifiche, quali storici dell'arte, docenti, musicologi e così via. E ha concluso ricordando una frase di Nazzareno Pisauri che, già nel 1988, avvertiva: «bibliotecari e archivisti dovranno farsi centauri, in un rapporto che per forza di cose li porterà a una progressiva identificazione, attraverso procedure via via più interdipendenti e intercambiabili; e bisognose, a loro volta, di rapportarsi con molte discipline che riguardano l'oggetto del loro lavoro».<sup>28</sup>

Anche Giampiero Romanzi (Soprintendenza archivistica e bibliografica per l'Emilia-Romagna) ha sollevato una questione poco rappresentata negli interventi, ma di altrettanto rilievo: la tutela dei beni culturali, alla luce soprattutto del nuovo Decreto ministeriale del gennaio 2016,<sup>29</sup> che ha unificato Soprintendenze archivistiche e biblio-

---

<sup>28</sup> (Pisauri 1988).

<sup>29</sup> D.M. Mibact 23.01.2016 sul tema "Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo", prt. art. 5, <<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualiz->

grafiche, nello sforzo di dare uniformità a questa importante funzione sia sui patrimoni degli archivi sia su quello delle biblioteche. E tutela, ha rammentato Romanzi, non è soltanto salvaguardia, ma comprende fortemente anche l'istanza conoscitiva, da esercitarsi ogni volta che un complesso documentario da privato diviene pubblico, quindi vigilato, e su di esso si intendano compiere attività di qualunque tipo, dal riordino alla digitalizzazione, come previsto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. La Soprintendenza, quindi, si pone come 'crocevia' istituzionale degli aspetti conoscitivi, conservativi e descrittivi dei beni culturali, archivistici e biografici; ed è pronta a impegnarsi direttamente anche nel campo della formazione degli operatori, al fine di renderli più consapevoli della normativa in tutti i suoi risvolti.

Simonetta Santucci (Casa Carducci) ha messo in luce una terza problematica rilevante quando si parla di archivi culturali: quella legata alla gestione delle case-museo, che in sé riassumono tutte le caratteristiche delle raccolte personali. In esse, infatti, la coesione tra le raccolte è estesa anche agli immobili e alle suppellettili oltre che alle carte e ai libri. Lo studio delle collezioni, in questi casi, va estesa alle case, agli appartamenti, alle ville e a come tali dimore siano state costruite e arredate, perché sono specchio del proprio soggetto produttore, 'fotografia di pietra' di chi le ha abitate. Santucci ha ricordato come in Italia ci sono molto esempi di questi istituti, *in primis* Casa Moretti, Casa Parisi e Casa Carducci, da distinguere, innanzitutto, dai luoghi che sono stati dedicati a personaggi illustri, ma non ne sono mai stati la residenza. Delle case-museo si occupano specificamente due commissioni tematiche dell'ICOM: quella, appunto, delle *Case-Museo* di recente costituzione e quella, più consolidata, dei *Musei letterari e di musicisti*,<sup>30</sup> che lavora in stretta collaborazione

---

za\_asset.html\_546837017.html>.

<sup>30</sup> <[http://www.icom-italia.org/index.php?option=com\\_phocadownload&view=category&id=110:case-museo&Itemid=103](http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_phocadownload&view=category&id=110:case-museo&Itemid=103)> e <[http://www.icom-italia.org/index.php?option=com\\_phocadownload&view=category&id=8:coordinamen](http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_phocadownload&view=category&id=8:coordinamen)

con ICLM, il Comitato internazionale dei musei letterari.<sup>31</sup> Santucci, quindi, ha sottolineato l'importanza che il dialogo avviato tra le Associazioni di bibliotecari, archivisti e operatori di museo sulle raccolte personali possa allargare la propria visione e mettersi in contatto anche con queste realtà, che potranno sicuramente offrire un apporto significativo, avendo già avviato da tempo una riflessione, anche metodologica, sui medesimi temi.

Francesca Tomasi (Università degli Studi di Bologna e AIUCD) ha invece posto l'accento sull'apporto che le nuove tecnologie, in particolare il web semantico e il panorama dei nuovi strumenti a cui esso fa riferimento, possono dare per la valorizzazione delle raccolte culturali. L'esigenza di rappresentare documenti fra loro in relazione mediante dati correlati, appare, infatti, trovare ottima possibilità nell'impiego del web 3.0, divenuto oggi una realtà in via di consolidamento. Nel contesto internazionale, da tempo è in corso una riflessione su questi temi, che si concretizza in creazione di *data-set*, definizione di *authority file* condivisi e di ontologie, che possano risolvere il problema del dialogo tra sistemi di descrizione diversi. Una prospettiva di sviluppo interessante è, ad esempio, quella del *Knowledge Graph*<sup>32</sup> di Google, basato sui *data* e finalizzato a mettere in relazione il numero massimo di oggetti culturali, sia in rapporto evidente tra loro sia dove la relazione che li lega sia più nascosta o latente. In Italia, una realizzazione bolognese delle potenzialità di questi sistemi è rappresentata dal progetto *Zeri&Lode*,<sup>33</sup> frutto della collaborazione tra la Fondazione Federico Zeri e un team di informatici ed esperti in *digital humanities* dell'Università di Bologna, proprio con l'obiettivo di trasformare

---

to-dei-musei-letterari-e-di-musicisti&Itemid=103>.

<sup>31</sup> ICOM-International Committee for Literary Museums <<http://network.icom.museum/iclm>>.

<sup>32</sup> <<https://www.google.com/intl/it/insidesearch/features/search/knowledge.html>>.

<sup>33</sup> <<http://www.fondazionezeri.unibo.it/it/fototeca/fototeca-zeri/zeri-lode>>.

i dati del catalogo della fototeca Zeri in *Linked Open Data*, affinché siano accessibili, rintracciabili e riusabili da utenti e altre applicazioni.

Ha chiuso la tavola rotonda e la densa Giornata di studio, Eleonora Cardinale (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma) che ha portato l'esperienza di *Spazi900*,<sup>34</sup> evidenziando come, anche all'interno delle strutture nazionali e del Ministero, sia massimo lo sforzo per far conoscere e valorizzare gli archivi culturali in tutte le loro componenti. Il progetto *Spazi900* è nato all'interno della BNC di Roma per dare nuova voce al patrimonio novecentesco, attraverso i tanti e importanti archivi letterari contemporanei che la biblioteca acquisisce e conserva. Anche in questo caso l'impegno è duplice: da un lato la creazione di uno spazio fisico, espositivo, in cui creare percorsi didattici e illustrativi del materiale documentario in tutte le sue forme - basti pensare allo Studio di Elsa Morante, ricostruito con arredi, oggetti, libri e documenti; dall'altro uno spazio virtuale, in *Linked Open Data*, al fine di far dialogare le raccolte tra loro e con altre, esterne alla Biblioteca. Il progetto non è un'iniziativa isolata, ma si pone sulla scia di un'altra realizzazione importante, *Archivi letterari del '900*,<sup>35</sup> realizzato in collaborazione con l'Istituto per gli studi di letteratura contemporanea, con lo scopo di dar vita a un centro di servizio per la raccolta e la redistribuzione delle informazioni su archivi e fondi pubblici e privati di scrittori italiani del Novecento.

---

<sup>34</sup> <<http://www.bnrcrm.librari.beniculturali.it/index.php?it/881/spazi900>>.

<sup>35</sup> <<http://www.bnrcrm.librari.beniculturali.it/index.php?it/199/archivi-letterari-del-900>>.

## BIBLIOGRAFIA

- Archivio 2015 = L'archivio di Ian Greenlees (1913-1988). Inventario della serie "Corrispondenza", a cura di Tommaso Maria Rossi, Bagni di Lucca, Fondazione culturale Michel de Montaigne, 2015.*
- Collezioni 2008 = Collezioni speciali del Novecento. Le biblioteche d'autore. Atti della Giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 21 maggio 2008, «Antologia Vieusseux», nn. 41-42 (mag.-giu. 2008), numero monografico.*
- Guida 1996 = Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina, a cura di Emilio Capannelli e Elisabetta Insabato, Firenze, Olschki, 1996.*
- Guida 2000 = Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana, a cura di Emilio Capannelli e Elisabetta Insabato, coordinatore Romano Paolo Coppini, Firenze, Olschki, 2000.*
- Guida 2002 = Guida agli archivi privati di architettura a Roma e nel Lazio. Da Roma capitale al secondo dopoguerra, a cura di Margherita Guccione, Daniela Pesce, Elisabetta Reale, Roma, Gangemi, 2002.*
- Guida 2007 = Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana, a cura di Elisabetta Insabato e Cecilia Ghelli, con la collaborazione di Cristina Sanguineti, Firenze, Edifir, 2007.*
- Guida 2011 = Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana, a cura di Francesco D'Aiuto e Paolo Vian, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 2011, 2 v.*
- Handbuch 1996 = Handbuch der historischen Buchbestände in Deutschland, in Zusammenarbeit mit Severin Corsten [et. al.], herausgegeben von Bernhard Fabian, redaktion Karen Kloth, Hildesheim, Olms-Weidmann, 1996-2000, 27 v.*
- Lenci 2014 = Fondo Sergio Lenci architetto. Inventario sintetico, a cura di Maria Letizia Accorsi e Roberto Faraone; direzione scientifica*



Elisabetta Reale, 2014 <[http://suisa.archivi.beniculturali.it/inventari-pdf/lazio/Lenci\\_architetto\\_inventario.pdf](http://suisa.archivi.beniculturali.it/inventari-pdf/lazio/Lenci_architetto_inventario.pdf)>.

Pisauri 1988 = Nazzareno Pisauri, *Lussuria e devozione*, «IBC Informazioni», IV, (1988), nn. 3-4, p. 13-21, <[http://ibc.regione.emilia-romagna.it/notizie/allegati-notizie/Pisauri\\_Lussuria\\_e\\_devozione.pdf/at\\_download/file/Pisauri\\_Lussuria\\_e\\_devozione.pdf](http://ibc.regione.emilia-romagna.it/notizie/allegati-notizie/Pisauri_Lussuria_e_devozione.pdf/at_download/file/Pisauri_Lussuria_e_devozione.pdf)>.

Rossi 2016 = Federica Rossi, *Per i beni culturali d'Ateneo. Riflessioni e prospettive*, «Bibliotime. Rivista elettronica per le biblioteche», XIX (2016), n. 3 (novembre), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xix-3/rossi.htm>>.

## ABSTRACT

Il contributo vuol essere il resoconto puntuale della Giornata di studi, svoltasi a Bologna, presso l'Università, il 26 ottobre 2016, intitolata *Fondi e collezioni di persona e personalità negli archivi, nelle biblioteche e nei musei: una risorsa, un'opportunità*. La Giornata si è strutturata in un Convegno con diciannove relazioni e una tavola rotonda finale, e ha coinvolto bibliotecari, archivisti e operatori dei musei sul tema del trattamento degli 'archivi culturali', ovvero di quelle collezioni coese e spesso multiformi, raccolte da persone durante la vita professionale, artistica, scientifica o, semplicemente, per passione e poi cedute a enti pubblici o privati. La presentazione di progetti ed esperienze, attuati da istituzioni culturali diverse non solo per tipologia ma anche per afferenza istituzionale, ha permesso al vasto uditorio di conoscere le riflessioni più mature sull'argomento oggetto del Convegno. L'evento è stato inoltre un'occasione di confronto tra professionalità tradizionalmente distinte con lo scopo di avviare un proficuo dialogo 'trasversale' non solo su tema specifico, ma anche, più in generale, sulla gestione e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Patrimonio culturale; Archivi culturali; Biblioteche; Archivi; Musei

*The paper will present the detailed account of the Conference Funds and Collections of the person and personality in archives, libraries and museums: a resource, an opportunity, held in Bologna, at the University, October 26, 2016. The Conference was structured in nineteen reports and a final round table and involved librarians, archivists and museum professionals on the treatment of 'cultural archives': those cohesive and varied collections, gathered by people during their professional life, or*

*simply out of passion and then given to public or private institutions. The presentation of projects and experiences implemented by various cultural institutions, not only by type but also by institutional affiliation, allowed the large audience to become aware of the Italian mature reflections on this topic. The event was also an opportunity for discussion between traditionally distinct professionals in order to create an advantageous 'transversal' dialogue about the management of cultural heritage.*

*Cultural Heritage; Cultural Archives; Libraries; Archives; Museums*